

POLITICA

Calderoli guida i ribelli «I senatori siano eletti»

- Il relatore della riforma istituzionale vuole inserire la norma nel testo base. Finocchiaro frena
- Giachetti: «Troppi guastatori, Renzi faccia saltare il tavolo e si vada al voto»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il ciclone Berlusconi, con i suoi se e i suoi distinguo sulla riforma del Senato, arriva dopo un'altra giornata in salita per il progetto del governo.

In commissione Affari costituzionali a palazzo Madama la discussione generale è andata avanti, da Cgil Cisl e Uil sono arrivate altre perplessità, ma lo stop più pesante è arrivato da Roberto Calderoli, che è relatore insieme ad Anna Finocchiaro: «Il 95% dei gruppi è per il Senato elettivo, io proporrò che questa soluzione sia presente nel testo-base». Sarebbe un colpo per il progetto di Renzi, che vuole un Senato eletto dai sindaci e dai consigli regionali e ha fatto di questo tema uno dei suoi 4 «paletti». «Paletti? Io conosco quelli dello slalom, nelle leggi costituzionali è meglio lasciarli perdere, altrimenti poi si va a sbattere...», sorride il senatore leghista, che propone l'elezione dei senatori insieme ai consigli regionali, sottraendo gli eletti di palazzo Madama al totale delle assemblee regionali per lasciare inalterati i costi pubblici. La proposta è condivisa da Ncd, e non dispiace a Vannino Chiti, capofila dei ribelli Pd. Mentre i grillini confermano una certa simpatia per la proposta Chiti, che prevede l'elezione diretta di 106 senatori.

Anna Finocchiaro, interpellata sull'uscita forse un po' intempestiva del suo co-relatore, taglia corto: «Senatori eletti? È una idea di Calderoli, ne discuteremo». Lei stessa ieri è stata ricevuta al Quirinale, in qualità di presidente della Affari costituzionali. Sulle

sue spalle una partita molto delicata, con il governo che preme perché la sua bozza sia adottata come testo-base dalla commissione, e Calderoli che ricorda come «il ddl del governo è solo uno dei 52 che sono stati presentati, dobbiamo fare una sintesi e la maggioranza delle proposte è per l'elezione diretta...». Nel testo base, secondo alcune indiscrezioni di palazzo Madama, potrebbe essere recepito anche il taglio dei deputati, presente in diverse proposte.

Una matassa che i due relatori dovranno sbrogliare entro mercoledì 30: quel giorno il testo base sarà parlorio e votato dalla commissione. Ieri sono stati auditi anche i presidenti delle Regioni. Da Vasco Errani, presidente della Conferenza dei governatori, è arrivata una mano al governo: «Siamo per l'elezione di secondo grado. Ma ogni Regione deve avere un numero di senatori proporzionale alla popolazione e un rafforzamento del nuovo Senato, che vada oltre un ruolo semplicemente consultivo». Errani ha chiesto alcune precisazioni sulla clausola di supremazia statale e ha parlato della possibilità, da parte del Senato, di accedere alla Corte costituzionale. Ma nella sostanza è arrivato un importante via libera al progetto del governo. I sindacati invece hanno manifestato perplessità sull'abolizione del Cnel, «senza che sia

individuata una nuova e qualificata sede istituzionale per la partecipazione delle parti sociali». «Si alle riforma del bicameralismo e del Titolo V, ma non a uno stravolgimento dell'assetto istituzionale», ha messo a verbale la Cgil.

Nel Pd l'uscita di Berlusconi rinfocola le polemiche. Chiti invita i due relatori a «essere autonomi nella scelta del testo base», e dunque a non subire l'eventuale pressing del governo. Il capogruppo Luigi Zanda invece insiste perché i relatori adottino il ddl del governo. Martedì, il giorno prima del voto della commissione, i senatori Pd si riuniranno in assemblea alla presenza del premier, che cercherà di serrare le fila. Davide Zoggia, bersaniano, mostra scetticismo verso il patto con l'ex Cavaliere: «Berlusconi non si smentisce mai: è una persona inaffidabile, come dimostrano tutti gli accordi che ha stretto e poi fatto saltare e come sta dimostrando anche oggi, per l'ennesima volta». Il renziano Roberto Giachetti se la prende con le minoranze Pd e invita il premier a far saltare il tavolo: «Ci sono troppi guastatori, questa azione interna al Pd si salda con il vasto esercito partitico di vecchi e novelli conservatori. Pensaci Matteo, facciamo saltare il tavolo di questo ceto politico e ascoltiamo gli elettori!». «Se non si fanno le riforme subito al voto», gli fa eco Francesco Boccia.

L'ipotesi per ora appare remota. Anche perché non mancano le voci, anche della minoranza, che invitano il Pd alla compattezza. Come il dalemiano Danilo Leva: «Avanti con le riforme per salvare il Paese. Tutto il Pd è unito intorno a questo obiettivo». In commissione, il governo dovrebbe avere i numeri per far passare la propria proposta. Molti dissidenti, infatti, non fanno parte della Affari costituzionali. Ma se Forza Italia dovesse sfilarsi i rischi di un flop aumenterebbero. Il 30 aprile il primo round di votazioni: lì si capirà se il governo rischia davvero.

...

Mercoledì il primo voto in commissione. Il giorno prima il gruppo Pd in assemblea con il premier



L'aula di Palazzo Madama

Grasso rilancia sulle stragi. E arrivano le minacce

- La lettera minatoria intercettata a Palermo, con l'indirizzo di casa: «Cecchini in grado di colpire in ogni angolo»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Quattro pagine farneticanti ma dannatamente precise. Descrizione d'interni, la cucina, la sala, le stanze. «Abbiamo cecchini in grado di colpire ogni angolo della tua casa, se ci mettiamo qua riusciamo ad avere nel mirino bagno e cucina» si legge. Segue l'indirizzo - esatto - dell'abitazione palermitana. Per la signora Maria, oggi ombra del Presidente del Senato, ieri del magistrato antimafia è prevista una dose di acido. E per essere ancora più efficaci, nell'intimidazione, gli attentatori hanno inserito nella busta una fialetta con sopra scritto Orange e all'interno un liquido adesso sotto esame nei laboratori della scientifica.

Le minacce al presidente del Senato Piero Grasso arrivano a Palermo di prima mattina. La busta viene intercettata nel Centro meccanografico delle poste di Palermo. E sarà solo un caso, o una coincidenza, oppure c'è un nesso di causa ed effetto, le minacce arrivano all'indomani della proposta di Grasso di una nuova Commissione sulle stragi mafio-

se e terroristiche. Una Commissione, cioè, più interessata a scrivere la storia senza pagine stracciate o pagina vuote ed evidenti salti logici.

Quella della Commissione stragi è un pallino di Grasso. La annunciò appena insediato a palazzo Madama; ha provato ad inserirla come emendamento della Commissione antimafia. Niente da fare. Il Grasso magistrato è stato il più attento a tenere distinte le ricostruzioni politiche e storiche da quella giudiziarie.

Due mondi diversi che non devono mai neanche per sbaglio toccarsi. Cosa che invece talvolta succede. Questo suo rigore da inquirente, non gli ha mai impedito, da cittadino e da politico, di vedere che però nei tanti, troppi, misteri d'Italia c'è troppo di non detto.

L'altro giorno, subito dopo la declassificazione degli archivi di sette stragi di stato, Grasso è tornato alla carica con un post su Facebook. «La scelta del governo è un grosso passo avanti, è un se-

gno di novità che viene proprio da quel vertice del governo che in passato magari, non dico si opponeva, ma non facilitava». Del resto, ha aggiunto, «un Paese che nasconde e teme la propria storia è un Paese senza futuro». Grasso, da magistrato, ha individuato bene la novità della decisione del governo: oltre al fatto che i documenti, già studiati dai magistrati, diventano ora pubblici e «possono dare una visione storica dei fatti completa», l'auspicio è che possa essere

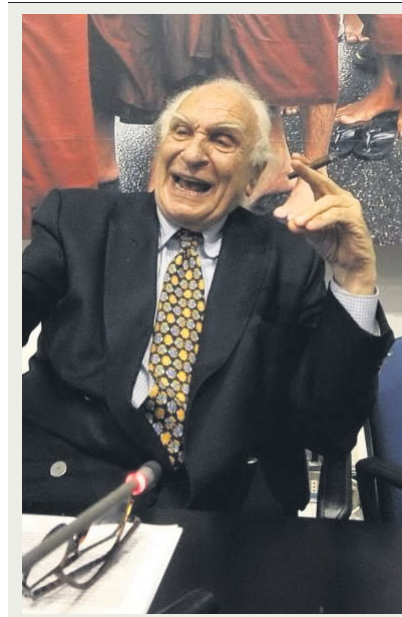
completata la legge di riforma degli 007 del 2007.

C'è nesso di causalità tra i post del Presidente Grasso e le minacce intercettate ieri a Palermo? «I fatti sono cronologicamente in successione. Il rapporto causa effetto è però difficile da stabilire» taglia corto il presidente mentre ieri pomeriggio in sala Kock al Senato ricorda altre stragi che non devono essere dimenticate, quelle nazifasciste (con le testimonianze del bellissimo libro di Pier Vittorio Buffa «Io ho visto» recitate da Pamela Villosesi). Stragi per cui è ancora giusto e necessario chiedere giustizia.

C'è un passato da ricordare ogni giorno. E un presente che incalza e crea confusione. Al Senato infatti la prima commissione è un campo di battaglia, in palio ci sono le riforme. «Quello che avevo da dire l'ho già detto» dribbla le domande di Grasso. Che poi torna sulle minacce firmate dai *Cittadini onesti di Palermo* «nei confronti di mia moglie e dei miei familiari». Si parla di «acido in faccia e di cecchini appostati vicino casa in grado di colpire un centesimo di euro» dice Grasso. La procura indaga. Ondata d'affetto delle massime cariche istituzionali. Lunedì telefonata con il premier Renzi.

...

L'avvertimento anche alla moglie Maria: «Acido in faccia». Dentro il plico una fiala di liquido



IL CASO

Torna Pannella, sigaro in bocca e sciopero della sete

A due giorni dall'intervento chirurgico all'aorta addominale per un aneurisma, Marco Pannella ha già ripreso a fumare, addirittura il sigaro toscano, e in pieno sciopero della sete per la sua protesta sulle carceri, interviene a tutto campo nel corso del filo diretto, trasmesso da Radio Radicale e da alcune reti all news, per una soluzione che media tra il proposito di tenere una conferenza stampa direttamente al Gemelli, dove si trova e come aveva pensato l'altra sera, e l'idea di farla direttamente nella sede della Radio. «È venuto a trovarmi il sindaco di Roma Marino - ha raccontato lo storico leader dei Radicali - e appena mi ha visto, siccome è medico, mi ha fregato. Ha

visto le mie labbra e mi ha chiesto se stessi facendo lo sciopero della sete». Pannella ha anche rivelato che Marino ha quindi informato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con il quale si è poi sentito telefonicamente. «Ho ringraziato il presidente, gli ho detto quello che penso, che non bisogna rassegnarsi a vedere cadere sul nostro Stato un'infamia come quella tedesca degli anni '30 e '40» a causa della condizione delle carceri.

«Sto fumando un toscanello alla grappa con la piena autorizzazione medica», ha scherzato Pannella con i giornalisti. E poi ha rivolto un appello a Papa Francesco affinché chieda «subito» amnistia e indulto come fece Papa Wojtyła.